

Quattro analfabeti su cento cittadini

I DATI CHE PRESENTIAMO ILLUSTRANO la situazione della scuola a Roma che è quella tipica di una città costretta ad un ineguale sviluppo, imposte da una classe dirigente avvia soltanto di favolosi profitti. La precarietà delle sue condizioni industriali, il suo imminente e caotico sviluppo demografico, cui non ha corrisposto quello delle fonti di lavoro, l'indirizzo urbanistico voluto dagli speculatori delle aree fabbricabili hanno il loro chiaro corrispettivo nel caos della scuola romana: popolosi quartieri nuovi senza edifici scolastici, carenza di scuole professionali, insufficienza di aule, e di assistenza, ragazzi costretti a traversare la città per andare a scuola, altri costretti ai doppi turni, altri ancora addirittura costretti a frequentare a giorni alterni, centomila bambini esclusi dagli asili. E tutto ciò ha come sfondo il permanere dell'analfabetismo e di semi-analfabetismo.

E' infatti opportuno ricordare che la Roma dei Cesari e dei Ciochetti, la città, come vuole la retorica clericofascista, della «civiltà occidentale», vanta il 4,1% di analfabeti e il 14,2% di semi-analfabeti. In più, il 55% dei cittadini romani non ha frequentato alcuna scuola, oltre la V elementare.

A questo punto si potrebbe chiedere: ma cosa può fare una amministrazione comunale? Essa può fare molto ed ha responsabilità fondamentali nella attuazione di una politica scolastica democratica o meno. Si prenda la politica edilizia. Una amministrazione democratica di fronte ai dati riportati, farebbe una politica edilizia determinata da precise scelte urbanistiche e caratterizzata da costruzioni idonee al tipo di scuola (quella obbligatoria per otto anni, ad esempio) previsto dalla Costituzione. Invece essa è acceduto a Roma? Preoccupati unicamente dei profitti degli speculatori delle aree fabbricabili, i clericofascisti non hanno previsto nei piani regolatori particolari le aree per la scuola e quindi non le hanno vincolate. A Centocelle, ad esempio, se oggi si volesse costruire una scuola non si potrebbe: tutti i terreni sono già occupati e per altre cose. Dove poi le aree sono vincolate, può accadere, come nel suburbio Nomentano, che esse siano in una mazzana! Ostia ad una espansione tra le masse popolari dell'istruzione la giunta clericofascista ha di fatto contenuto l'ingresso di intere leve di giovani nella scuola, impedito a molti di essi di procedere negli studi, non dando una lira per la costruzione di una rete efficiente di scuole. E dire che basterebbe un decimo del danaro che l'amministrazione clericofascista avrebbe dovuto esigere dai grandi speculatori, per dotare Roma di una scuola moderna e adeguata ai suoi bisogni. Ma non basta. La funzione che Roma ha nella vita del Paese, come sua Capitale e come «metropoli» avrebbe dovuto conferire alla politica scolastica del Comune una funzione propulsiva, di indagine nazionale su una prospettiva democratica. La natura reazionaria dei clericofascisti ha invece costretto il Comune ad una attività di ordinaria amministrazione che non riesce neanche a tener dietro al ritmo di sviluppo della città. Ha chiuso in una asfittica via municipale che, con buona pace di Ciochetti, priva Roma di alcune tra le più importanti caratteristiche di una grande città moderna.

Di fronte a questo bilancio fallimentare, naturale risultato di una politica antipopolare, stanno le realizzazioni della amministrazione provinciale che nell'ambito delle sue competenze, ha quadruplicato il numero delle aule sulla base di un piano adeguato ai bisogni di Roma, città moderna, e alle esigenze della ricerca scientifica e del progresso tecnico, giungendo a finanziare iniziative che pure non sono obbligatorie per una amministrazione provinciale.

Se si guarderà ai fatti nel momento del voto, non vi potranno essere dubbi. Insegnanti, genitori, giovani, tutte le forze che si battono per una scuola democratica e moderna, per lo sviluppo civile e culturale di Roma non possono che rifiutare il voto alla Democrazia cristiana, non possono che votare per la lista del Partito comunista italiano.

Vota comunista



Il clericofascismo contro la cultura

Il nostro attacco alla politica scolastica della amministrazione Ciochetti, che parte dalla denuncia delle inammissibili deficienze dell'organizzazione scolastica cittadina e degli scandalosi favori concessi alle scuole confessionali senza la contropartita di una regolamentazione costituzionale della «parità» va molto al di là di questi problemi, pur così importanti. Non si tratta soltanto di impostare piani di sviluppo edilizio, di assistenza scolastica, di ammodernamento degli impianti che da un punto di vista quantitativo corrispondano finalmente alle esigenze della città, ben oltre l'angusta visione degli attuali amministratori. Né si tratta di riprendere nei termini propri del tradizionale laicismo il tema della lotta contro l'invidenza confessionale. La posta in gioco è assai più alta. Essa comprende anche i problemi della modernità, della efficienza, della laicità della scuola, ma li colloca in una prospettiva generale della città e della nazione. Deve Roma divenire la capitale di uno Stato democratico e progressivo? Deve Roma rappresentare di fronte alla nazione il centro promotore di un rinnovamento culturale e mo-

rale, secondo i valori dell'antifascismo e della democrazia? Se questo è il problema fondamentale che si è posto per la nostra città fin dal crollo del fascismo e che la democrazia cristiana è stata incapace non solo di risolvere, ma addirittura di riconoscere, allora il compito del Comune di Roma nel campo della scuola deve veramente costituire un impegno preminente, si deve tradurre in iniziative rinnovatrici, capaci non soltanto di sollecitare il Parlamento e le autorità centrali verso una riforma democratica di tutto l'ordinamento scolastico, ma anche di preconstituire nella città capitale, nell'ambito delle possibilità legali esistenti, situazioni che promuovano nei fatti una simile riforma. E questo un compito cui possono contribuire tutte le forze politiche democratiche, compresi quei cattolici che abbiano finalmente conquistato una visione moderna e democratica dello Stato e che abbiano riconosciuto come non si possa dirigere Roma, e la scuola a Roma, senza rompere con la grezza mentalità clericale dei Ciochetti e dei loro ispiratori. La concezione clericale

e fascista di Roma città «imperiale», città «sacra», vietata alle conquiste del pensiero politico moderno e della cultura, impedisce qualsiasi impostazione efficace del problema scolastico, che è prima di tutto il problema della formazione di una coscienza nazionale nuova, moderna e democratica, di tutti gli italiani. In altri tempi, questo problema fu affrontato dall'amministrazione laica e radicale di Nathan, in termini che non possono essere oggi meccanicamente ripetuti e che tuttavia continuano a rappresentare un indimenticabile esempio. Spetta a tutte le forze democratiche della città, siano esse laiche o cattoliche, ripercorrere con nuova sensibilità quella via, affrontare finalmente il problema scolastico nelle mutate condizioni, con lo stesso vigoroso impegno, con la stessa elevata coscienza nazionale. Chi si sottrarrà a questo compito, potrà forse ancora affidare per qualche tempo il suo dominio alla resistenza accanita dei privilegi e dell'oscurantismo, ma dovrà rinunciare ad ogni speranza di avere per sé l'avvenire.

ENZO MODICA

La scuola "senzatesto"

Un lager elementare a borgata S. Basilio



SAN BASILIO. Una borgata sulla Tiburtina, a un colpo di fucile dal Campidoglio, un inseguirsi di case popolari, tutte uguali, squallide, grige, popolate di impiegati e di operai. La scuola elementare non ha nemmeno un nome e solo «statale», per le targhe di metallo che ondeggiano davanti all'ingresso. Diecimila, mille, 1200 alunni. Il direttore, prof. Remi, ha istituito due turni: uno al mattino, l'altro al pomeriggio. Ma non è bastato. I bambini vanno a scuola un giorno su tre; si ammassano persino in 70 in una classe. Quelli più piccoli, quelli delle prime, per il Comune dovrebbero trasferirsi a cinque chilometri di distanza: alla Bufalotta. Ma i quattro autobus dell'ATAAC, con i quali l'Assessore Muii ogni mattina li manda a prendere, ripartono sempre a vuoto: le madri li bloccano, coi loro corpi rimpediscono ai figli di salire. E' una vera lotta che queste donne combattono: importante come quella per la libertà, come quella per il lavoro.

L'ENRICA è il parroco la soluzione ce l'ha: si è portata di mano una biblioteca la prima, uno statore, il secondo, pronti per trasformarsi in aule improvvisate. Unica condizione: che la Giunta si impegni a costruire al più presto una nuova scuola. Però la Giunta tace e le Enrici non si fanno. Molti ragazzi rimangono sulla strada, non c'è posto per loro. L'Enrico Gambino, col suo libro grigio-bianco e il fiocco bianco e la cartella di plastica, si è presentato alla maestra. La sette anni e dovrebbe frequentare la seconda. L'hanno ributtato fuori: «con un gruppo in aula, ma hanno dovuto farlo. Lui è tornato a casa, piangendo. «Non mi vogliono», ha detto. La mamma e costui il direttore. «E' stata una scolaria da comuni, in classe, ci sarà un bambino di più accettato sul pavimento. Il direttore è stato cambiato in aula. Ci sono due classi: cento ragazzi insieme. Le insegnanti sono costrette a parlare a bassa voce, per non darsi nota a vicenda. Sono avviate. Una dice: «Sono 21 anni che insegno e non mi era mai capitato niente di simile. Si va sempre peggiorando». Nella scuola c'è il caos: si può far tutto, meno che insegnare. «E' un campo di concentramento», una mamma dice.

Anche la "Pascoll", ha i suoi baraccati

SCUOLA elementare «Giovanni Pascoli», via dei Pareschi, quartiere Portuense. 1500 alunni, 19 aule, due turni. In una classe 74 gli iscritti, la stanza è di sei metri per quattro. La maestra non sa a quale santo votarsi: «Ditemi — esclama — come posso insegnare in queste condizioni? Questi sono matini — e indica la scolaresca — non bambini». Altri esempi? Eccoli. La prima maschile ha 44 iscritti e 36 posti: misura quattro metri per quattro. La prima C maschile ha 47 iscritti e 10 posti e così avanti. Un'insegnante rissuina: «In questo modo non si può andare avanti». In giardino, c'è un padiglione di legno. In mancanza di meglio, da ripostiglio l'hanno promesso agli alunni. «Va studiato — o meglio, secondo il Comune dovrebbero riuscire a studiarvi — alcune decine di scolari, ribattezzati dai maestri in «caracacchi». I garbati sono come quelli del vecchio campo Attilio; non vengono. Vento e pioggia li fanno da padroni. La porta non ha maniglia: la tengono chiusa con una pietra, come quella di una stalla.

La strada somiglia a una traversa siciliana: lungo quando piove, polverosa quando c'è il sole. Per di più, c'è un via via di camion e di automobili che fa spavento. L'Assessore Muii aveva promesso un viale urbano, finora, nessuno l'ha visto. Sono state le madri degli scolari a porre, alle due estremità della via, un improvvisato cartello di divieto di transito. Del giardino, il Comune ha fatto un magazzino con buona pace della rievocazione, raccomandata dai pedagoghi.

La scuola è in realtà, un vecchio pastificio. E' la stessa di 30 anni or sono, quando nel quartiere si conoscevano tutti e ora gli abitanti sono decine di migliaia. Non si possono costruire sopraelevazioni: i muri maestri non reggerebbero. Per la nuova scuola, il terreno c'è: ma sopra c'è anche una casa, e il Campidoglio non ha fretta. I turni sono alternati: ogni alunno frequenta un mese di mattina e un mese di pomeriggio. Molte madri, per impegni di lavoro, non sanno come fare ad andare a prendere i loro bambini, per via di quest'orario che varia con la luna e a chi protesta, si consiglia: «Mandateli dalle monache».



A Ostia il classico è fatto di "buchi,"

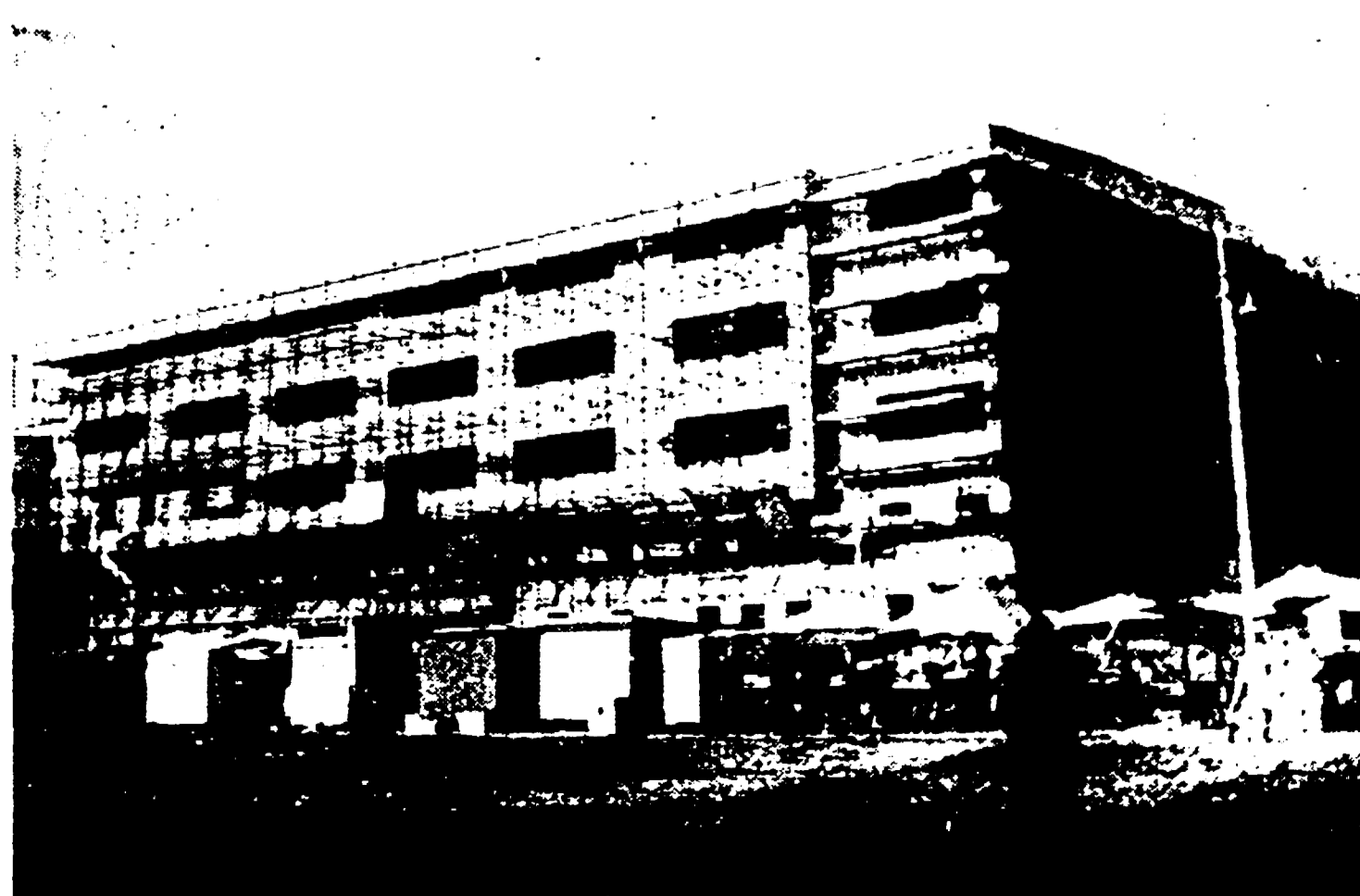


A OSTIA, il heco classico è fatto di «otto buchi». Lo dice il cartello che uno studente ha maltrattato. L'altro giorno, davanti al ministero di Pubblica Istruzione. A manifestare, i giovani erano in oltre centocinque, e altri 1.200 che frequentano l'Istituto: i cartelli, non sempre moderati, dicono: «Alla stessa ora, altri giovani, trascinati dalla teppaglia fascista, miscevano per le strade del centro una dimostrazione contro il Parlamento. Quando intervennero, con una nota ai giornali, il Comune ha dimenticato i teppisti per dedicare ai buchi alcune aule righe, in cui si parla di «cattivo stato» dell'Amministrazione comunale per inadeguate e feldicizia scolastica ai sempre crescenti bisogni».

In linea generale, questo «poderoso sforzo» è singolarmente invisibile: a Roma mancano aule per migliaia di alunni. Sul problema particolare, il Campidoglio mente: gli studenti del «Virgilio» di Ostia hanno non una, ma mille ragioni per protestare responsabilmente e democraticamente, come hanno fatto e stanno tuttora facendo. L'aula che ospita l'Istituto è quasi vuota: 24 in passato. In stalla per i cavalli del re: per ammissione dello stesso assessore, ha bisogno di un completo restauro. Le aule sono tali solo in nome: in realtà, assomigliano a sommità. I servizi igienici sono antiquari.

Le aule per tutta Ostia sono state massicce con una mano di calce. In una classe, ce n'è una levandina a far da cattedra. I soffitti sono una ragnatela di buchi. I banchi — per dirlo con una studentessa — «sono rotanti pieni di buchi». I pavimenti sono un inseguirsi di avvallamenti. Lascia il scoteo a tracollo. I bidelli raccomandano agli studenti di andar piano lungo le scale: c'è il pericolo che cadano. Un'aula comunica con il gabinetto attraverso un foro nella parete, senza porta. Intanto un addetto della INADEL, fatto di grandi saloni e disoccupato, per tre anni, ha aspettato una colnana estrava della POA; ora è in cerca, di qualcuno che l'acquisti o le affitti.

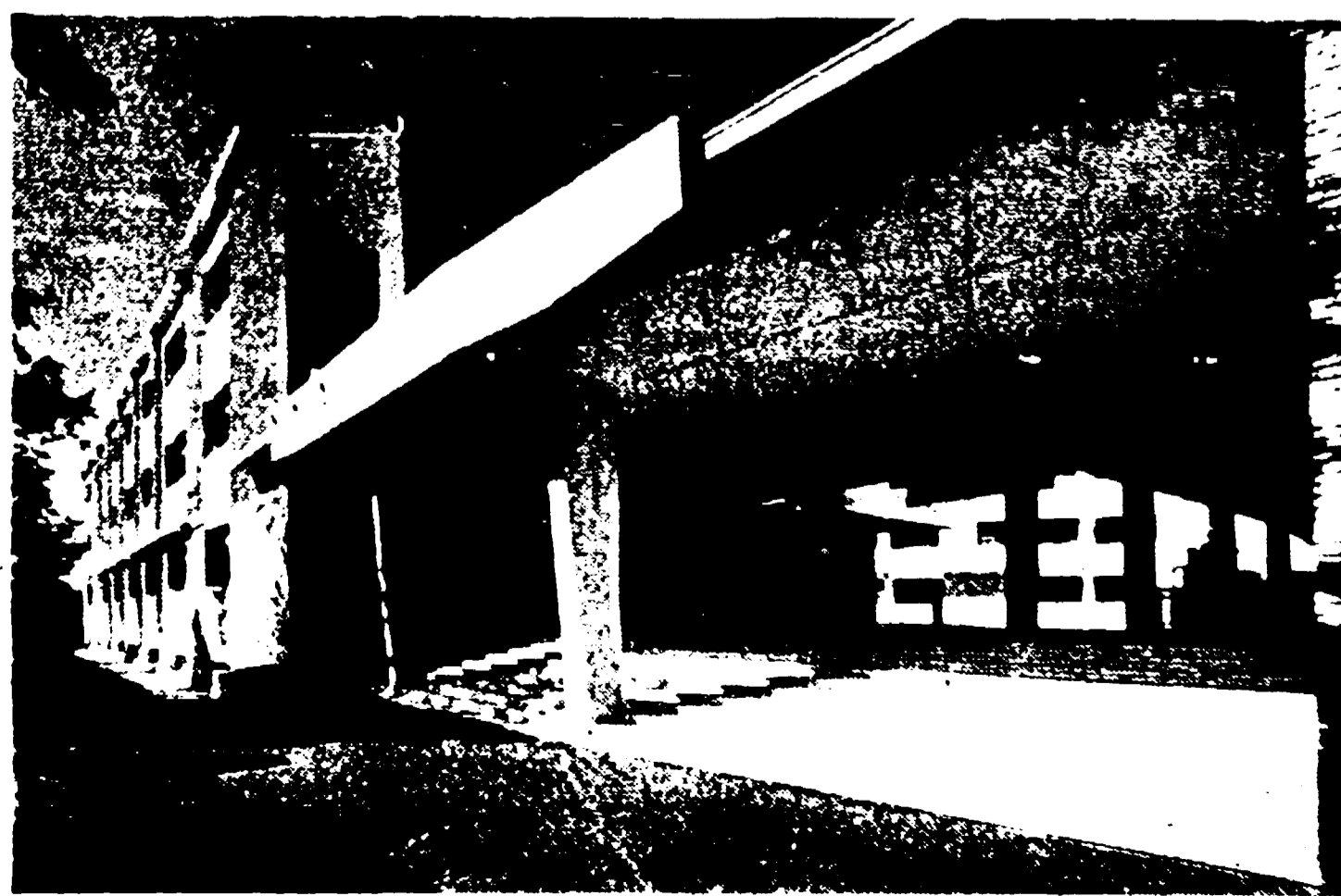
La Provincia democratica: quadruplica le aule



L'Istituto di cronometria e meccanica fine costruito dalla Provincia al Valco di S. Paolo, costa 400 milioni

IN otto anni di amministrazione democratica gli edifici scolastici quadruplicati: quello bruciato dalla strage romana. La cui gestione è affidata alla Provincia. Istituti tecnici, istituti normali e licei scientifici sono passati da 11 a 31 a Roma, in particolare, da 9 sono diventati 14. Per le scuole elementari, che sono affidate alla Provincia solo nelle frazioni di campagna, sono già stati interamente stanziati i fondi per la costruzione di 72 scuole: in 11 ultimi tre anni, quasi 60 mila bambini hanno avuto gratuitamente i libri di testo. Per quanto riguarda l'istruzione professionale, l'Amministrazione oltre ad aver dato notevolissimi contributi finanziati per il miglioramento delle attrezzature delle scuole di avviamento e per l'organizzazione di corsi di qualificazione e specializzazione, sta facendo costruire, interamente a proprie spese, una scuola di floricultura e Santa Marinella.

Negli ultimi quattro anni, le spese complessivamente sostenute dalla Provincia, soltanto per l'acquisto delle aree ed il finanziamento delle costruzioni scolastiche, hanno raggiunto la somma di circa 6 miliardi di lire. Inoltre, sono previsti nel piano per la scuola 12 nuovi edifici: 9 a Roma (Tuscolano, EUR, Cestari Spiriti, via di Vigne Nuove, Pietralata, via Fontana, via dei Ciolanni, via degli Arzonanti e Piana Portici), Istituto per macchine e meccanica di Civitavecchia, Istituto industriale di Velletri e la sede definitiva dell'Istituto commerciale di Frascati. Questa mole di realizzazioni ha notevolmente favorito il crescere della popolazione scolastica: nel '51-52, gli alunni (esclusi gli scolari delle elementari) erano 8248; nel 1955 erano già il doppio; lo scorso anno superavano i 28 mila; quest'anno sono ancora aumentati.



L'Istituto tecnico per televisione ed elettronica realizzato a Monte Mario dall'Amministrazione provinciale